

La relazione di Luciano Lama ai 1.167 delegati del X congresso della CGIL

ROMA — Unità attorno a un progetto di cambiamento profondo della società italiana: unità della CGIL, unità della Federazione sindacale, unità del mondo del lavoro, unità di tutte le forze progressiste. Ecco il filo conduttore della relazione di ieri mattina, Luciano Lama ha svolto al X congresso della CGIL. Ai 1.167 delegati, il segretario generale della maggiore confederazione sindacale ha subito offerto un rendiconto — critico e onesto — della «travagliata» discussione interna, del «limite» dell'iniziativa, del «sistema» dell'appannamento della tensione e della pratica unitaria dentro la Federazione CGIL, CISL, UIL. Lama si è detto preoccupato, non dei contrasti (ci sono stati, a volte anche aspri, ma sempre potenzialmente vitali) tra le tre confederazioni, bensì del fatto che «la dialettica sindacale è sembrata in alcuni momenti prevalere sul fronte esterno, sottovalutare la necessità di una verifica con i lavoratori, mettere in pericolo la stessa possibilità di rispondere in maniera unitaria, e quindi efficace, alla sfida delle forze ostili al cambiamento». Di qui la sottolineatura del carattere unitario della relazione. Questo risultato, infatti, «oggi è anche una conquista». E vuole essere un contributo «essenziale alla ripresa del lavoro comune nella Federazione sindacale e al ruolo e all'iniziativa di tutte le forze progressiste».

La natura della crisi e il patto sociale

Il nostro Paese attraversa la crisi economica più grave tra quelle conosciute dal dopoguerra, per di più accompagnata dall'insorgere della questione morale, dallo scoppio di vecchi e nuovi conflitti politici in alcune forme di attacco alla democrazia. Ma il suo esito «moderato e restauratore» non è affatto scontato. Lo dimostra anche la capacità di difesa delle conquiste di decenni di lotta. L'attacco al salario, all'occupazione, al diritto di sciopero, allo stesso ruolo e potere del sindacato «non è passato». Non solo. Lama ha rilevato come il sindacato abbia saputo «fare un'altra cosa»: prendere le distanze dalla proposta che ci è stata rivolta di un patto sociale. Anzi, il fatto stesso che, «per piegare l'autonomia del sindacato in una logica di schieramento», si sia cercato un tale «patto» è comunque «testimonianza della nostra forza». Infatti, in altri Paesi (emblematico l'esempio degli Stati Uniti) ora «si teorizza e si pratica non la ricerca del consenso, ma la repressione del conflitto». In Italia, dunque, il sindacato «non è stato piegato». Ma questo risultato, pur rilevante, «non è sufficiente né consolidato», proprio perché «intrinsecamente minato dalla fragilità delle prospettive economiche». Qui si inserisce il tema delle «nuove articolazioni» del mercato del lavoro, della fabbrica tradizionale e della stessa società. Il sindacato ancora non riesce a coglierne la varietà e la complessità «per costruirne su di essa una nuova sintesi unitaria». Ecco il nuovo compito: superare la «difficoltà storica» che in tutti i Paesi industrializzati si manifesta «come crisi di rappresentanza» del sindacato.

La lotta al terrorismo

A questo progetto si oppongono anche le bande terroristiche, «con cieca ostinazione e barbara ferocia». Le BR, in particolare, tentano di indossare addirittura «le vesti di un riformismo armato che agisce nelle pieghe della società civile e della fabbrica». La risposta non può essere «la logica del ridimensionamento della linea rivendicativa e delle iniziative di lotta», perché è anche nei nostri vuoti di impegno che può passare un tale disegno. E nemmeno nel restringimento del rapporto con i lavoratori. «La più efficace arma di attacco contro la logica del terrore», ha detto Lama — sta proprio nell'allargamento della democrazia, nella lotta per la riforma dello Stato e dei suoi apparati, a cominciare dal funzionamento del sistema della giustizia».

Il ruolo del sindacato

La crisi provoca fenomeni di «arretramento» anche nei sindacati. Lama ha richiamato alcuni casi significativi: una certa «gestione» del collocamento; il sostanziale «rigetto» delle Leghe dei disoccupati; l'inerzia di fronte all'idea di una utilizzazione socialmente utile dei lavoratori in cassa integrazione; la «passività» di fronte alle tematiche del movimento femminile; la «progressiva emarginazione» dei tecnici, degli impiegati e degli stessi capi. Più in generale, «c'è una tendenza della Federazione unitaria a rinchiudersi in se stessa. Lama l'ha ripetuto: «La crisi della Federazione esiste. I dissensi esistono. Ma l'una e gli altri contengono delle potenzialità positive da raccogliere e far prevalere. Ci sono, ad esempio, le proposte del congresso UIL sul rapporto fra il sindacato e le forze politiche, che senza discriminazione alcuna. Ancora: le innovazioni della tradizione prevalentemente salarista ed aziendalista della CISL che pongono la questione di un nuovo rapporto con l'accumulazione e la sua gestione statale. Certo, ci sono aspetti di queste elaborazioni che la CGIL non condivide. E' il caso — ha ricordato Lama — della «teorizzazione estrema» da parte della CISL della cosiddetta «autonomia del sociale», assunta come «entità autosufficiente capace di operare attraverso il negoziato uno scambio politico» con lo Stato ai fini di una «gestione» pacifica. Tra l'altro, dentro il «sociale» ci stanno i lavoratori e anche i padroni: «Difendendo l'autonomia degli uni e degli altri — ha rilevato il segretario generale della CGIL — si finisce non solo con l'esaltare i conflitti sociali ma anche fatalmente con il prefigurare una composizione in una logica corporativa».

Per questa via, tuttavia, si esprime una ricerca «passionata e nuova» dei lavoratori cattolici: «Come rispondere alla crisi della centralità democristiana, alla crisi — cioè — di quello che finora è stato il principale strumento della presenza politica di governo dei cattolici nella società italiana».

I dissensi, allora, riguardano il «modo migliore» di rispondere alla crisi. E su questa base il confronto può diventare proficuo.

Crisi internazionale e lotta per la pace

Un'epoca storica, contrassegnata dalla crescita ininterrotta della produzione e della ricchezza, si è chiusa. E la «guerra economica» è già cominciata. Rimane pur sempre componibile — ha rilevato Lama — con i negoziati economici, monetari e commerciali, specie se si passa da un confronto-scontro tra i Paesi industrializzati a un rapporto tra questi e la immensa area del sottosviluppo. Qui è il ruolo dell'Europa. Ma qui si inserisce il tentativo della nuova amministrazione americana di piegare l'alleanza europea, concorrente sul piano economico, alle ragioni prioritarie della corsa al riarmo. La stessa logica — ha sostenuto Lama — è dietro alla proposta della CGIL — di riproporre, pur in un diverso contesto, nel blocco di Varsavia: mentre in Pol-



«Con questo progetto realizzeremo l'unità delle forze del lavoro»

La riunificazione del mondo del lavoro

Si tratta di coinvolgere, in un progetto unitificante, tutte le forze che la nuova realtà dei rapporti di produzione contrappone, isolata, parcellizzata, comprime, emargina. Due i «punti d'attacco»: il Mezzogiorno e i cosiddetti «nuovi soggetti».

Il Sud vive oggi una riduzione drastica dell'industria di base, mentre si rivela del tutto precario quello sviluppo spontaneo tanto mitizzato. E' in queste aree che si concentrano due milioni tra disoccupati e sottoccupati, in prevalenza giovani diplomati e donne, mentre la spesa per i servizi sociali si riduce e il piano di rinascita delle zone terremotate resta solo un'idea.

Il Mezzogiorno non c'è nelle politiche economiche delle istituzioni e del padronato. Ma Lama ha voluto denunciare anche una caduta della tensione meridionalista nel movimento sindacale, avvertendo che la stessa trasformazione dell'apparato produttivo del Nord non può coesistere con basi produttive ristrette, pena il perpetuarsi di trasferimenti assistenziali al Sud che sottraggono risorse agli investimenti produttivi. Questo, allora, è il nuovo terreno di unità tra Nord e Sud, da praticare già in occasione della mobilitazione nazionale attorno allo sciopero generale del Mezzogiorno del 14 gennaio.

«Passi avanti concreti» vanno compiuti anche nel rapporto con i soggetti emergenti, tanto più che le diverse articolazioni del mercato del lavoro spesso assumono la veste di «corporativismi attivi» (tra i disoccupati assistiti, nel pubblico impiego, nelle aziende) rispetto ai quali il padronato e lo Stato esercitano una mediazione che «accentua i processi di frammentazione sociale».

Una strategia di sviluppo nazionale

Nella nuova ripartizione internazionale del lavoro il nostro Paese può inserirsi in modo dinamico. Di fronte alla qualità dirompente della crisi (disoccupazione, basso ritmo degli investimenti, deficit della bilancia dei pagamenti, inflazione elevata, prospettive di una «crescita zero») non si può certo ricorrere ai soli strumenti monetari. Le cause sono strutturali, agiscono su un complesso di fattori: ed è a questo livello che il movimento operaio deve mettersi in grado di intervenire. Prendono forma, intanto, processi che coinvolgono il tradizionale assetto industriale. Lama ha richiamato le vicende che investono l'area milanese, la Fiat, la Montedison, il sistema delle Partecipazioni Statali. Una sorta di «rivoluzione tecnologica», sia pure per pezzi, si sta già realizzando.

Lo stesso potere sindacale rischia di essere scosso «in dalle fondamenta». Occorre, allora, ingaggiare una battaglia «di valore nazionale».

Nel dibattito i grandi temi del congresso

I primi interventi di ieri pomeriggio - Una discussione serrata che va oltre i problemi del costo del lavoro

ROMA — Due ore scarse di pausa poi la sala del palazzo dei Congressi è tornata a riempirsi di delegati. Il dibattito nell'aula della CGIL è cominciato subito dopo l'elezione delle commissioni di lavoro (modifica dello statuto, elettorali, risoluzioni, verifica poteri: nominate tutte a grandissima maggioranza). Di che si è parlato? Qualcuno temeva che tutta la discussione — di fronte alla complessità dei problemi e dei temi al centro del dibattito pregressuale e della relazione di Lama — sarebbe stata polarizzata dai problemi del costo del lavoro. Ma non è stato così. Negli interventi — tutti rigorosamente limitati a 20 minuti, sotto il controllo di un servizio sereno tempo elettronico — il baricentro è stato piuttosto l'elemento strategico: unificazione delle forze del lavoro contro le spinte centrifughe e frammentarie imposte dalla crisi. L'emergere ed il rapporto coi nuovi soggetti sociali, il dramma-MezzoGiorno e anche la democrazia sindacale, la capacità di rispondere a questioni inedite, a sfide nuove. All'interno di questo quadro, ovviamente, nessuno ha rinunciato a dire la sua sulla proposta

della segreteria su costo del lavoro e contingenza. Così Gianfranco Tenti — segretario generale della Fidar — ha parlato dei problemi i nediti posti dalla diffusione delle nuove tecnologie e della necessità di governare i complessi processi che queste innescano. Così Catola — segretario regionale dell'Emilia — ha detto che bisogna — davanti alla sfida degli anni 80 — mettere in discussione le rigidità, i valori, i modi tradizionali del fare politica. Così Carlo Cantoni — della Funzione pubblica di Pavia — ha parlato della necessità di ridurre il

rapporto tra base e vertici, di far seguire al congresso (preparato non senza difficoltà e senza una partecipazione all'altezza dei problemi) una grande consultazione di massa. Così, anche Giuseppe De Elasio — segretario generale aggiunto del sindacato piemontese — ha sottolineato l'essenza di unificare attorno al movimento dei lavoratori gli altri soggetti sociali a cominciare da chi ha lasciato il ciclo produttivo. Tutti — abbiamo detto — hanno anche parlato della proposta sul costo del lavoro. E tutti hanno detto «sì» anche se con toni e sottolineature diverse. Catola l'ha definita non l'anticamera di un espediente ma l'occasione per ritrovare l'unità ed affrontare impegni e iniziative nuove. Giorgio Bucci — segretario generale del sindacato energia — ha sottolineato che la proposta si muove nella linea cui sono giunti i congressi regionali e riconferma l'intangibilità della scala mobile. Carlo Cantoni ha invece puntato sulla necessità che questa disponibilità della CGIL deve avere di fronte un interlocutore serio e coerente. Il governo al contrario si è mosso ancora in maniera contraddittoria

quando non grave e il padronato è lanciato in un attacco duro al movimento operaio. Tenti ha anche affermato che la proposta viene strettamente collegata agli altri punti dell'iniziativa unitaria e in particolare alla battaglia per l'occupazione. Nel corso del pomeriggio di ieri sono anche intervenuti Antonio Saba, segretario regionale della Sardegna, Daniele Vivarelli del Cisl della Metallurgia di Udine, Gunter Rauch, segretario della Camera del lavoro di Bolzano e Anna Sorrenti, delegata della Ilva di Brescia.

Il costo del lavoro

La causa dell'inflazione non è questa ma le sue conseguenze ricadono pesantemente sui salari e sui risparmi, quando ci sono, dei lavoratori. Decisiva è la politica del governo in materia di prezzi, di tariffe, di equo canone, ed anche di aumento delle risorse e della produttività. Tuttavia, il sindacato vuole assumersi la responsabilità di un contributo, condizionato, appunto — a una coerenza antifinanziaria della politica governativa che — ha puntualizzato Lama — «dobbiamo ancora misurare».

La politica del padronato

Il negoziato delle scorse settimane con Confindustria e Intersind ha rivelato che l'obiettivo perseguito dal padronato è «di arrivare con il sindacato ad un accordo globale e centralizzato sul costo del lavoro, in modo da predeterminare e bloccare la contrattazione». Più a monte, c'è la separazione della lotta contro l'inflazione da quella per lo sviluppo e l'occupazione.

La democrazia economica

È la prima delle risposte strategiche indicate da Lama. Quali i suoi cardini? Una nuova politica attiva del lavoro, innanzitutto. Poi, il piano d'impresa: la proposta della CGIL prefigura «una partecipazione dal basso non solo alla definizione dei programmi aziendali ma alla stessa programmazione nazionale e territoriale». Forme di sperimentazione possono essere trovate nelle aziende a partecipazione statale anche come anticipazione di una sua definizione legislativa.

La politica del governo

Ancora, la qualificazione del ruolo dello Stato a tutti i livelli, compresi quelli periferici, regionali e comunali. E qui il segretario generale della CGIL ha sostenuto che «bisogna superare le reticenze tuttora presenti nel movimento sindacale sulle responsabilità gravissime della Democrazia cristiana nella degenerazione dei sistemi di potere».

Infine, la promozione di una politica di autogestione che si inserisca in un nuovo rapporto tra programmazione e mercato. L'accumulazione — ha insistito Lama richiamando certe enfaticità del dibattito sindacale — non può essere «requisita in entità cospicue da una forza sociale come il sindacato». Tuttavia, le indicazioni conclusive del congresso CISL, basate su forme di volontariato e sulla utilizzazione di mezzi finanziari in attività autogestite, possono essere assunte come base di una elaborazione unitaria.

Interventi immediati per l'occupazione

Proprio per concretizzare l'impegno contro la recessione è necessaria un'azione massiccia con la finanza spendibile, nei grandi campi dell'edilizia, delle aree terremotate, dell'agricoltura, dei settori dei trasporti, dell'energia.

Una svolta democratica

Lama non ha nascosto che sull'unità tra le forze progressiste «la fase politica che viviamo ci costringe a remare contro corrente». Ma la CGIL è una forza di cambiamento, coltiva l'ambizione di essere soggetto politico autonomo. «Nasce di qui l'esigenza impellente che sentiamo di un'azione unitaria di tutte le forze del cambiamento, a partire dalle forze della sinistra». L'intera Federazione unitaria ha individuato il nodo del rapporto «tra governabilità sociale del Paese e una direzione politica che appare provvisoria, insidiata all'interno da manovre avvilgenti, spesso minoritarie in Parlamento, ma che possono costruire un quadro di certezze, per questo occorre un grande sforzo di rinnovamento, programmatico e di contenuti». Ecco l'impegno della CGIL. Non riguarda le formule politiche, ma il «che fare», i contenuti su cui costruire un «blocco sociale alternativo». Ci sono i temi della riforma e riorganizzazione dell'amministrazione, dei regolamenti e delle istituzioni; dell'attuazione e dell'adeguamento delle norme costituzionali; della nuova democrazia economica; del lavoro per le nuove generazioni. Ha detto Lama: «Solo l'aria fresca di una svolta profonda può liberare la vita politica e la società italiana da una situazione sempre più grave, in bilico tra il rinvio e l'ingovernabilità».

Democrazia sindacale

Decisivo, in questa grande lotta per la trasformazione, è il rapporto democratico con le masse. Lama ha richiamato la diagnosi sulle difficoltà interne al sindacato per proporre un progetto di statuto della democrazia unitaria sindacale. Punta a rafforzare e rinnovare il ruolo dei delegati e dei consigli (in cui devono trovare posto i quadri, gli impiegati, i ricercatori); tutte le espressioni delle forze del lavoro). Dar vita a strutture di organizzazione parallele, come propone la CISL, potrebbe fatalmente portare a distruggere l'istanza di base.

Unità sindacale

Oggi «ha il fiato grosso». Ma qual è l'alternativa? La istituzionalizzazione del sindacato oppure il «ritorno a casa». «Questa — ha esclamato Lama — non è e non sarà mai la scelta della CGIL: vogliamo mantenere quel carattere di classe di massa che, nei fatti più ancora che nelle ideologie, distingue l'intero movimento sindacale italiano e costituisce la preziosa anomalia». Un sindacato diviso «è debole e rinunciato, per propria scelta, all'autonomia». L'unità, quindi, non come un fine in sé, ma «la condizione per fare del sindacato una forza vera di cambiamento del Paese».

do da non contraddire l'obiettivo irrinunciabile della salvaguardia del salario reale. Una manovra analoga è suggerita nei confronti delle imprese industriali e del settore distributivo: 1) Vengono fiscalizzati gli oneri sociali che gravano sui futuri punti di scala mobile sino al traguardo del 45 corrispondenti al 16%; 2) Nel caso la dinamica dei prezzi dei relativi settori superasse il tetto programmato, la riduzione sostanziale delle fiscalizzazioni accordate dovrà accompagnarsi a un aumento dell'imposizione fiscale a carico delle imprese e, eventualmente, per alcune categorie, dei contributi sociali. Una proposta, quindi, che non implica — Lama lo ha detto esplicitamente — la distribuzione predeterminata degli scatti di contingenza o la sospensione del funzionamento di questo strumento di salvaguardia del potere d'acquisto dei redditi medio-bassi.

Contratti

La proposta sul costo del lavoro, alla quale va aggiunta una quota della produttività che deve andare al lavoro, crea «le coordinate» per rinnovi contrattuali validi per il triennio. Nel rinnovo occorrerà anche affrontare le questioni del controllo del processo di istituzione, dell'organizzazione del lavoro, dell'incremento della produttività, della gestione della mobilità. Come? Lama ha ripreso, qui, il tema del piano d'impresa, per indicare il terreno di una nuova dimensione negoziale ai diritti d'impresa, sulle politiche aziendali di medio periodo. Nelle Partecipazioni statali l'obiettivo del confronto su programmi pluriennali può essere conseguito subito, data la peculiare struttura decisionale delle imprese pubbliche.

Le rivendicazioni normative, poi, non possono certo separare l'organizzazione del lavoro dall'inquadramento professionale, se si vuole affrontare concretamente i temi della mobilità professionale, delle nuove professionalità e dei mutamenti delle condizioni di lavoro (avvenuti con le unità di produzione, il lavoro di gruppo e altre forme organizzative). Problemi analoghi si pongono nella politica degli orari di lavoro. Va superata — ha sostenuto Lama — la polemica «sterile» sulla riduzione generalizzata, per farne la leva di una iniziativa sindacale mirata al controllo delle riconversioni produttive.

Questi obiettivi possono essere conseguiti senza un coinvolgimento di quei «nuovi soggetti sociali»: da un lato, tecnici, impiegati, ricercatori, quadri; lavoratori disoccupati e precari, dall'altro? Ecco che anche i contratti possono essere «un fondamentale veicolo di aggregazione delle forze del lavoro». Il problema dei rinnovi contrattuali richiama la trattativa con gli imprenditori. C'è stata una prima risposta di lotta il 23 ottobre. Dovrà essere seguita — ha proposto il segretario generale della CGIL — da una mobilitazione dei lavoratori intrinsecamente con grandi iniziative per l'occupazione, il Mezzogiorno e lo sviluppo.

Interventi immediati per l'occupazione

Proprio per concretizzare l'impegno contro la recessione è necessaria un'azione massiccia con la finanza spendibile, nei grandi campi dell'edilizia, delle aree terremotate, dell'agricoltura, dei settori dei trasporti, dell'energia.

Una svolta democratica

Lama non ha nascosto che sull'unità tra le forze progressiste «la fase politica che viviamo ci costringe a remare contro corrente». Ma la CGIL è una forza di cambiamento, coltiva l'ambizione di essere soggetto politico autonomo. «Nasce di qui l'esigenza impellente che sentiamo di un'azione unitaria di tutte le forze del cambiamento, a partire dalle forze della sinistra». L'intera Federazione unitaria ha individuato il nodo del rapporto «tra governabilità sociale del Paese e una direzione politica che appare provvisoria, insidiata all'interno da manovre avvilgenti, spesso minoritarie in Parlamento, ma che possono costruire un quadro di certezze, per questo occorre un grande sforzo di rinnovamento, programmatico e di contenuti». Ecco l'impegno della CGIL. Non riguarda le formule politiche, ma il «che fare», i contenuti su cui costruire un «blocco sociale alternativo». Ci sono i temi della riforma e riorganizzazione dell'amministrazione, dei regolamenti e delle istituzioni; dell'attuazione e dell'adeguamento delle norme costituzionali; della nuova democrazia economica; del lavoro per le nuove generazioni. Ha detto Lama: «Solo l'aria fresca di una svolta profonda può liberare la vita politica e la società italiana da una situazione sempre più grave, in bilico tra il rinvio e l'ingovernabilità».

Democrazia sindacale

Decisivo, in questa grande lotta per la trasformazione, è il rapporto democratico con le masse. Lama ha richiamato la diagnosi sulle difficoltà interne al sindacato per proporre un progetto di statuto della democrazia unitaria sindacale. Punta a rafforzare e rinnovare il ruolo dei delegati e dei consigli (in cui devono trovare posto i quadri, gli impiegati, i ricercatori); tutte le espressioni delle forze del lavoro). Dar vita a strutture di organizzazione parallele, come propone la CISL, potrebbe fatalmente portare a distruggere l'istanza di base.

Unità sindacale

Oggi «ha il fiato grosso». Ma qual è l'alternativa? La istituzionalizzazione del sindacato oppure il «ritorno a casa». «Questa — ha esclamato Lama — non è e non sarà mai la scelta della CGIL: vogliamo mantenere quel carattere di classe di massa che, nei fatti più ancora che nelle ideologie, distingue l'intero movimento sindacale italiano e costituisce la preziosa anomalia». Un sindacato diviso «è debole e rinunciato, per propria scelta, all'autonomia». L'unità, quindi, non come un fine in sé, ma «la condizione per fare del sindacato una forza vera di cambiamento del Paese».